

LETTERE DI FILOFEJ
STAREC DEL MONASTERO DI ELEZAROV A PSKOV,
AL GRAN PRINCIPE IVAN VASIL'EVICĀ
ED AL GRAN PRINCIPE VASILIJ IVANOVICĀ

a cura di
GIOVANNI MANISCALCO BASILE

PALERMO 1979

LETTERE DI FILOFEJ,
STAREC DEL MONASTERO DI ELEAZAROV A PSKOV,
AL GRAN PRINCIPE IVAN VASIL'EVIC
ED AL GRAN PRINCIPE VASILIJ IVANOVIC

PRESENTAZIONE

Le lettere inviate dallo starec Filofej del monastero di Eleazarov a Pskov al Gran Principe Ivan Vasil'evič ed al Gran Principe Vasilij Ivanovič,¹ proposte qui per intero per la prima volta in lingua occi-

¹ Ci è apparso opportuno, allo stato attuale degli studi, seguire la attribuzione tradizionale della paternità delle due lettere. Segnaliamo, tuttavia, che A. L. GOLDBERG, in *T'ri Poslanija Filofeja* (in T.O.D.R.L. 1974 [XXIX] pp. 68-97), sulla base di una massiccia serie di raffronti testuali e di analisi filologiche dei documenti che riportano le lettere di Filofej, ha posto in dubbio l'autenticità della lettera a Ivan Vasil'evič ed a Vasilij Ivanovič, affermando come sicuramente riferibile allo starec del monastero di Eleazarov solo la lettera diretta al *d'jak* Misjur Munechin. Anche se non appare facile refutare la tesi di Goldberg, riteniamo che l'eventuale non autenticità delle due lettere di cui sopra non diminuisca l'importanza dei due testi, che sarebbero comunque riferibili all'epoca della controversia iosifljana e che costituiscono l'enunciazione di una idea di grande rilievo nella realtà della politica di centralizzazione moscovita (cfr. *Scritti politici di I. S. Peresvetov*, a cura di G. MANISCALCO BASILE, Milano, 1976, pp. 47 e segg., nonché N. S. ČAEV, «*Moskva-tretii Rim*» v *političeskoj Praktike moskovskogo Pravitelstia XVI veka*, in «*Istoriceskie Zapiski*», XVII, 1945; G. OLSR, *Gli ultimi Rurikidi e le basi ideologiche della sovranità dello Stato Russo*, in «*Orientalia Christiana Periodica*», XII, 1946; M. DJAKONOV, *Vlast' moskovskich Gosudarej*, Skt. Peterburg, 1889). Estremamente controversa è, poi, anche la datazione delle lettere e la identificazione del destinatario della lettera indirizzata al Gran Principe Ivan Vasil'evič. Una larga parte della dottrina (V. MALININ, in *Starec Eleazarova Monastyrja Filofej i ego Poslanija*, Kiev, 1901; H. SCHAEDEER, *Moskau, das Dritte Rom*, Hamburg, 1929; N. S. ČAEV, in «*Moskva - tretii Rim*», cit.; N. N. MASLENNIKOVA, in *Prisoedinenie Pskova k russkomu centralizovannomu Gosudarstvu*, Leningrad, 1955, ed. in *K Istorii Sozdanii Teorii «Moskva-Tretii Rim»*, in T.O.D.R.L., 1963 (XVIII), pp. 569-581) ha sostenuto che la lettera fosse rivolta a Ivan IV, *Groznij*, probabilmente durante la reggenza di Elena Glinskaja. NIKOLAJ ANDRËYEV, in *Filothey and his epistle to Ivan Vasilevic*

dentale,² e la lettera al *d'jak* imperiale Michail Misjur Munechin³ hanno una notevole importanza nella formazione della ideologia imperiale dei sovrani moscoviti, nell'epoca della centralizzazione ed oltre.⁴ La teoria che assegna a Mosca il ruolo di «terza Roma» e di ultima capitale dell'Impero cristiano universale, non nuova, ma che trova in queste lettere una precisa enunciazione, è, senza dubbio, un importante tassello del complesso mosaico ideologico che costituì la base della pretesa dei Grandi Principi moscoviti di sostituire i *basileis* bizantini nel ruolo di suprema potestà sul mondo cristiano ortodosso.

Il significato della teoria e la sua influenza nell'ambito della disputa sul fondamento e la natura dell'autorità dello Car, che si svolse in Russia alla fine del '400 ed al principio del '500 può essere pertanto colto solo ponendolo in rapporto con i principî che avevano dato fondamento e dimensione all'autorità degli imperatori di Bisanzio, dei quali gli Car vantavano il diritto di successione.⁵ Non è, forse, inutile ri-

in *The Slavonic and East European Revue*, 1959, ora anche in *Studies in Muscovy*, Variorum, London, 1976), afferma in modo abbastanza convincente che la lettera era indirizzata a Ivan III, e che l'occasione era da ricercarsi nell'inizio della politica di centralizzazione e nell'eversione dei possedimenti ecclesiastici di Novgorod, che aveva dato origine al timore che ciò potesse accadere anche a Pskov.

² Alcuni stralci delle lettere sono contenuti nello studio di NIKOLAY ANDREYEV, *Filothey*, cit.

³ Michail Grigorevič Misjur Munechin fu *d'jak* (ossia rappresentante del Gran Principe di Mosca) a Pskov negli anni 1514-1515 e nel 1517; cfr. S. B. VESELOVSKIJ, *D'jaki i pod'jačie XV-XVII vv.*, Moskva 1975. Di questa lettera, meno importante delle due sopra indicate al fine della enunciazione della teoria di «Mosca terza Roma», riportiamo uno stralcio nella nota 6 p. 12.

⁴ H. SCHAEFER, *Moskau das Dritte Rom*, cit., pp. 92 e ss. La Schaefer segue la persistenza dell'idea della terza Roma sino al XIX secolo, nell'ambito del movimento degli slavofili, con la teoria di Kostjantin Leont'ev (p. 122 e ss.). Cfr. anche JA. S. LUR'E, *O voznikenovii teori «Moskva - Tretii Rim»*, in T.O.D.R.L., 1961 (XVI), pp. 627-633. Un tentativo, ben vero piuttosto grossolano, di minimizzare l'importanza della teoria si trova in N. UL'JANOV, *Kompleks Filofeja* (in «Novyj Žurnal», New York, 1956).

⁵ Le vicende che portarono l'impero bizantino ad una separazione religiosa sempre più profonda dalla Chiesa di Roma sono oggetto di una amplissima bibliografia specifica. Ci limiteremo qui a ricordare che attraverso una graduale trasformazione, prima solo liturgica (cfr. GAY, *Quelques Remarques sur les Grecs et Syriens avant la Querelle des Iconoclastes*, in «Mélanges G. Schlumberger», Paris, 1923, I, pp. 44-45, sulla abolizione di alcuni usi latini), poi anche canonica e dottrinarie, che portò ad una unificazione delle norme di diritto ecclesiastico a quelle di diritto civile (cfr. W. MEDLIN, *Moscow and East Rome*, Genève, 1952, pp. 33-34) Bisanzio giunse, con lo scisma fotiano, alla esclusione di Roma dalla vera Chiesa e a dichiarare la preminenza di Bisanzio sull'intero Orbe cristiano (cfr. L. BRÉHIER, *Vie et Mort de Byzance, The Photian Schism, History and Legend*, Cambridge, 1948).

chiamare brevemente i fondamentali capisaldi⁶ che si possono identificare nella complessa elaborazione dottrinale che accompagnò la formazione di questi principi.

Eusebio di Cesarea,⁷ fra la fine del terzo ed il principio del quarto secolo, affermò con grande chiarezza essere l'impero cristiano un riflesso dell'impero celeste nel quale c'è un solo Dio ed una sola legge. In terra deve quindi esservi un supremo principe ed una sola *jurisdictio*: « tale reggitore, l'imperatore romano, è il vicereggente del Dio cristiano ».

Eusebio delinea perciò un primo approccio dell'impostazione teorica che avrebbe avuto nel concetto della *symphonia* la sua sintesi più significativa.

Nell'ambito di questa concezione, che appare più volte riaffermata, sempre con maggiori dettagli ed articolazioni nel corso della evoluzione del pensiero politico bizantino,⁸ la carica imperiale comporta una posizione che somiglia molto a quella di un « funzionario ». La saldatura, nelle mani dell'imperatore, di entrambe le supreme potestà è vista come un mezzo voluto da Dio per garantire una guida verso la salvezza al suo popolo, e l'imperatore è insieme supremo vertice di ogni gerar-

⁶ Si veda per esempio la risposta del papa Nicola alla scomunica pronunciata da Fotio nel concilio dell'867 (W. MEDLIN, *Moscow and East Rome*, cit., p. 35) con la quale egli accusava l'imperatore bizantino di imitare i re ebrei, unendo in sé le qualità di supremo reggitore spirituale e temporale, e la lettera inviata dall'imperatore Basilio II e dal patriarca Eustachio al papa Giovanni XIX (cfr. *Patrologia Latina*, ed. J. MIGNÉ, Paris, 1844-1855, vol. 142, col. 671; cfr. anche G. EVERY, *The Byzantine Patriarchate, 451-1204*, London, 1947, pp. 150-151) in cui si rivendicava a Costantinopoli il ruolo di centro dell'universo cristiano.

⁷ EUSEBIUS CESARENSIS, *Εἰς Κωνσταντινὸν Τριακονταετηρίκος* in « EUSEBIUS WERKE », I, a cura di I. Heikel, Leipzig, 1902. In quest'opera Eusebio sviluppa la teoria della *μιμῆσις*, cioè della somiglianza speculare dell'impero terrestre col regno dei cieli e dell'Imperatore col *Λόγος*. Le origini di questa teoria possono essere rinvenute in alcuni scritti di filosofi ellenistici (cfr. DIOTOGENES, *Περὶ Βασιλείας*, frammento riportato da STOBÆUS in ed. Wachsmuth and Heuse, 1909, vol. 4, p. 265, cfr. anche sempre riportato da STOBÆUS, cit., p. 270, STHENIDAS IL PITAGORICO, *Περὶ Βασιλείας* nonché E. R. GOODENONG, *The Political Philosophy of Hellenistic Kingship*, New Haven, 1928, vol. I, cfr. anche N. H. BAYNES, *Eusebius and the Christian Empire*, in « *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales* », Mélanges Bidez, I, II, Bruxelles, 1934, p. 17. Cfr., inoltre W. MEDLIN, *Moscow*, cit., p. 19.

⁸ Si veda, per esempio la Nov. Iust. 6 pr., in cui Giustiniano afferma decisamente l'unione del potere spirituale e di quello temporale in unico principio di azione. Si veda ancora la lettera inviata da Agapito, diacono di S. Sofia, a Giustiniano, in cui si afferma fra l'altro: « ... perché Egli, in somiglianza del Regno dei Cieli, ha dato a Te lo scettro del potere temporale, cosicché tu possa insegnare agli uomini ad osservare la giustizia... » in MIGNÉ, P.G., vol. 112, coll. 459-466); e soprattutto l'*Epanagoge* cfr. V. V. SOKOL'SKIJ, *O charaktere i značienii Epanagogi*, in « *Vizitijskij Vremennik* », I, 1894);

chia e primo dei servi. La « gestione » delle funzioni imperiali costituisce il contenuto di un vero e proprio « potere-dovere », la cui esplicazione esige l'esercizio dell'*imperium*. La responsabilità di questo compito non grava però solo sull'imperatore, che è appoggiato, consigliato e, se del caso, istruito dal patriarca: fra i due vertici formali delle potestà terrene si instaura una armoniosa collaborazione, la *symphonia*, appunto, nel cui ambito all'imperatore è riservata ogni decisione finale, perché egli è « imperatore e sacerdote ». ⁹ Questi principî, anche non sempre completamente posti in atto, rimasero suprema norma di organizzazione dello Stato bizantino. ¹⁰

La teoria che indica Mosca come « terza ed ultima Roma » ha strette relazioni con la concezione dell'autorità del *basileus*, sopra sinteticamente delineata.

Nel mondo slavo Bisanzio aveva sempre svolto un ruolo di notevole rilievo: oltre che come « seconda Roma » essa era indicata come « nuova Gerusalemme » ¹¹ e *Car' grad*, cioè « città dell'imperatore »; in particolare, alcune popolazioni slave dei Balcani fecero di Bisanzio un modello e tentarono di appropriarsi se non del ruolo politico, almeno del nome della capitale dell'impero, e già nel tredicesimo secolo, ad esempio, i sovrani bulgari assunsero il titolo di *Car* e denominarono Tîrnovo, « Nuova Car'grad ». ¹²

Non è probabilmente un caso che proprio mentre il bulgaro Cipriano occupava il seggio metropolitano di Mosca, nel 1393, il patriarca di Bisanzio Antonio scrivesse una lettera al Gran Principe Vasilij I,

⁹ Così afferma Leone III Isaurico, in una lettera al papa Gregorio II. J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Collectio*, v. 12, Firenze, 1766, col. 976.

¹⁰ Cfr. W. MEDLIN, *Moskow*, cit., e la ricca bibliografia ivi indicata.

¹¹ Cfr. A. GRABAR, *L'art religieuse de l'Empire Byzantin à l'époque des Macedoniens*, in « *Annuaire de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes* », 1939-1940. La letteratura sulla « terza Roma » è molto ricca: per citare solo i più notevoli fra gli scritti che hanno affrontato sotto un profilo storico e dottrinario l'argomento, si veda: V. MALININ, *Starec Eleazarova Monastyrja Filofej i ego poslanija*, Kiev, 1901; M. D'JAKONOV, *Vlast' Moskovskich Gosudarej*, cit.; N. S. ČAEV, « *Mokva - Tretij Rim* », cit.; I. KIRILLOV, *Tretij Rim*, Moskva, 1914; V. VAL'DEMBERG, *Drevnerusskie vlenija o predelach carskoj vlasti*, Petrograd, 1916; H. SCHAEFER, *Moskau, das Dritte Rom.*, cit.; L. TOUTMANOFF, *Moskow, the third Rome: Genesis of a political religious Idea*, Georgetown, 1952; D. STREMOUKOV, *Moskow the Third Rom: Sources of the doctrine*, in « *Speculum* », XXVIII (1953); W. LETTEMBAUER, *Moskau, das Dritte Rom*, München, 1961; G. OLSR, *Gli ultimi rurikidi*, cit.; W. MEDLIN, *Moskow and East-Rome*, cit.

¹² Cfr. *Kronike Lui Kostantin Manasses*, Bukuresti, 1922.

lamentando che questi avesse dichiarato la soggezione della Russia al patriarcato ma non all'imperatore bizantino.¹³

Il Concilio di Firenze, l'unione che Giovanni Paleologo strinse con la Chiesa di Roma e la caduta di Costantinopoli, dieci anni dopo la chiusura del Concilio, nel 1453, divennero, nella coscienza religiosa ortodossa slava, elementi concatenati in modo da indicare l'abbandono della capitale cristiana da parte dello Spirito Santo¹⁴ e la perdita, da parte di Bisanzio del ruolo di centro del mondo ortodosso.

L'idea, come si è visto, non nuova, che Mosca, ultima grande capitale ortodossa, dovesse prendere il posto di Car'grad, trovò pertanto in quegli avvenimenti un fondamento di fatto e divenne comune nelle coscienze: il metropolita di Mosca, che aveva partecipato al Concilio di Firenze, e che tornato a Mosca proclamò l'unione con i latini, fu rimosso dalla carica da Vasilij II,¹⁵ che si guadagnò così, nelle opere dei panegiristi, il titolo di « difensore della fede ortodossa di tutta la Russia ».¹⁶

Il ruolo di Mosca, come nuova sede dell'ortodossia e nuova capitale dell'impero universale emerge anche dalla cronaca russa della caduta di Car'grad attribuita a Nestor Iskander, la cui chiusa è del seguente tenore: « Se tutte le predizioni del tempo di Costantino il Grande, come furono fatte da Metodio di Patara e Leone il Saggio, se tutte le previsioni sulla grande città si sono avverate, anche l'ultima si avvererà, perché è detto: 'Le tribù russe combatteranno contro gli ismailiti, con l'aiuto degli ultimi abitanti, conquisteranno la città dei sette colli [la seconda Roma] ed ivi regneranno' ». ¹⁷ La cronaca si riferisce alle profezie dello pseudo-Methodio¹⁸ nelle quali si parla di una razza fulva (*Rus'*) dalla pelle chiara, identificata con il popolo russo.

¹³ Cfr. *Pomjatnik drevne-russkogo kononičeskogo prava* (R.I.B. VI), vol. 1^o, *Priloženie*, pp. 269-271. L'affermazione attribuita allo Car è: « ... abbiamo la Chiesa, ma non l'imperatore ».

¹⁴ Cfr. *Scritti Politici di I. S. Peresvetov*, a cura di G. MANISCALCO BASILE, Milano, 1976, p. 79.

¹⁵ Cfr. A. PAVLOV, *Kritičeskie opyty po istorij drevnešej greko-russkoj polemiki protiv latinjan*, 1878.

¹⁶ Cfr. D. STREMOUKOV, *Moskow*, cit., p. 88. Cfr. anche MALININ, *Starec*, cit., pp. 99-100.

¹⁷ Cfr. I. SREZNEYSKIJ, *Povest'o Car'grade*, 1855; JAKOVLEV, *Skazanija o Car'grade*, 1868, ora tradotto in italiano in *La caduta di Costantinopoli*, I, a cura di A. PERTUSI, Milano, 1977.

¹⁸ Cfr. V. ISTRIN, *Okrovenie Mefodija Patarskogo i apokričeskaja videnija Daniila v Vizantijskoj i slavjano russkoj Literaturach*, Moskva, 1897.

In questa prospettiva culturale di tipo misterico non potevano mancare i riferimenti e le deduzioni dai testi delle Scritture; Dmitrij Malij,¹⁹ collaboratore del domenicano Beniamino nel completamento della traduzione slava della Bibbia, riferì l'aquila con tre teste e dodici ali indicata nell'« Apocalisse » di Ezdra,²⁰ al quarto animale della « Visione di Daniele »²¹ e all'Impero romano. L'immagine dell'aquila avrebbe raffigurato le tre anime dell'Impero delle quali Mosca sarebbe stata l'ultima e duratura.

La teoria della terza Roma, poi, ebbe un peso non lieve nel dibattito sulla natura della sovranità moscovita e dell'autorità del Gran Principe di Mosca, quando, fra la fine del '400 ed il principio del '500, cominciò in Russia il processo di centralizzazione iniziato da Ivan III con il progressivo assorbimento nell'orbita di Mosca dei più importanti principati di appannaggio,²² e delle città russe. La disputa si polarizzò attorno alle posizioni di due eminenti personaggi della cultura del tempo, Josif Sanin, fondatore del monastero di Volokolamsk, e Nil Sorskij. L'occasione fu il progetto di eversione delle proprietà ecclesiastiche di cui si intuirono i prodromi nelle vicende della conquista di Novgorod da parte di Ivan III;²³ ma la discussione si estese ad argomenti ben più importanti, fino ai rapporti fra potere temporale ed autorità spirituale e implicitamente tra accentramento e mantenimento del potere locale dei *bojari*, che la politica di Ivan III cominciava a rendere incerto.

Tra i seguaci di Nil Sorskij, detti *nestjažately*²⁴ perché negavano

¹⁹ Dmitrij Gerasimov, o Dmitrij Malyj, fu incaricato dall'arcivescovo di Novgorod, intorno al 1490, di redigere una edizione completa della Bibbia, integrando le parti mancanti della versione paleoslava e glagolitica, formata in vari tempi, fra il IX ed il XV secolo, con traduzioni dalla Vulgata. Dmitrij Malyj era, probabilmente, l'autore della famosissima « Leggenda della tiara bianca di Novgorod » (cfr. A. SEDEL'NIKOV, *K Izučenij Slova Kratka i Dejat'nosti Dominikanca Venjamina*, in « Izvestija O. R. Jaz. i Sil. », XXX, pp. 205 e ss.).

²⁰ IV Ezdra, 12, 23.

²¹ Daniele, 7, 19.

²² Sul punto cfr. A. V. EKZEMPLJARSKIJ, *Velikie i Udel'nye Knjazja*, Sankt Peterburg, 1889 (*Reprint*, L'Aia, 1966).

²³ Ivan III dopo aver occupato militarmente la città, aveva esautorato il *veče* (cfr. M. SZEFTTEL, *La participation des assemblées populaires dans le gouvernement central de la Russie depuis l'époque kievienne jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, in « Recueils de la Société Jean Bodin », 25, Bruxelles, 1956) trasportando a Mosca la grande campana il cui suono serviva a convocarlo ed aveva espropriato « le terre e le vigne » (cfr. *infra* « Lettera di Filofej a Ivan Vasil'evič », p. 3) dei monasteri della città.

²⁴ Il termine, che significa *non possessori*, indica il contenuto della posizione della fazione degli *starcy* d'Oltre Volga seguaci di Nil. Cfr. A. A. ZIMIN, *Krupnaja Feodal'naja Voščina*, Moskva, 1977.

alla Chiesa il diritto di possedere beni materiali, furono alcuni degli uomini più in vista della corte moscovita,²⁵ alcuni dei quali, nella controversia dinastica degli anni 1497-1502,²⁶ si schierarono dalla parte di Elena Stepanovna e di Dmitrij Ivanovič,²⁷ la cui fazione dimostrò, a quanto ci risulta, spiccate simpatie bojare.

La più chiara esposizione della dottrina propugnata dalla fazione che faceva capo a Nil Sorskij²⁸ è contenuta in una lettera polemica inviata dal Principe Vassian Patrikeev²⁹ a Iosif Sanin.³⁰

Qualche studioso³¹ ha posto in dubbio che Patrikeev potesse considerarsi come un ideologo della fazione *bojara*, ma il contenuto anti-centralistico delle idee che il Principe-monaco espone in questa lettera è difficile da negare.

²⁵ Tra loro furono Vassian e Semen Patrikeev, Fedor Kuricin, Zosima, archimandrita del monastero di Simonov e più tardi Metropolita di tutta la Russia, esponenti del cosiddetto «Umanesimo» moscovita. Su questo movimento di idee, cfr. A. A. ZIMIN, *Peresvetov i ego sovremenniki*, M. L., 1956; D. S. LICHAČEV, *Nekotorye Zadači Izučenia Vtorogo Jugoslavjanskogo Vlijanja v Rossii*, Moskva, 1958 e R. PICCHIO, *Prerinscimento Est europeo e Rinascita Slavo-ortodossa*, in «Ricerche Slavistiche», 6, 1958, pp. 185 e segg.

²⁶ Sul punto cfr. J. L. I. FENNEL, *The Dinastic Crisis 1497-1502*, in «The Slavonic and East European Review», 1960.

²⁷ Dmitrij Ivanovič, figlio del figlio maggiore di Ivan III, e della prima moglie dello Car, fu incoronato Gran Principe di Vladimir, Mosca e di tutta la Russia il 4 febbraio 1498 e designato erede al trono (cfr. J. L. I. FENNEL, *The Dinastic Crisis*, cit., p. 4). La crisi si concluse con la vittoria della fazione che sosteneva Vasilij Ivanovič (poi Vasilij III) figlio maggiore di Sofia Paleologina.

²⁸ J. L. I. FENNEL, *The Attitude of Josephians and trans-Volga Elders to the Heresy of the Judaizers*, in «The Slavonic and East European Review», 1951. Cfr. A. PAVLOV, *Kritičeskie opyty po istorij drevnešei greko-russkoj polemiki protiv latinjan*, cit., pp. 486 e segg. La dottrina religiosa di Nil Sorskij è direttamente derivata dalla esperienza ascetica degli eremiti di Monte Athos, tra i quali egli aveva trascorso un periodo decisivo per la sua formazione. Particolare importanza aveva rivestito l'incontro con una piccola comunità di eremiti viventi insieme, ma in silenzio. Nella breve opera *Predanie*, Nil traccia la regola di tale comunità. Nell'*Ustav* Nil delinea un programma di vita ascetica il cui unico maestro è Cristo, e si pone su posizioni non del tutto prossime, ma nemmeno troppo lontane dal «libero esame» delle Scritture (cfr. G. MALONEY, *Russian Hesychasm: the Spirituality of Nil Sorskij*, Den Haag, Paris, 1973). Alle rozzioni di Nil fu vicino un personaggio di grande rilievo nella vita del tempo, Maxim Grek (cfr. N. V. SINICYN, *Maxim Grek v Rossii*, Moskva, 1977). Sulla dottrina politica di Nil, cfr. JA. S. LUR'Ė, *K Voprosu ob Ideologii Nila Sorskogo*, in T.O.D.R.L., XIII, pp. 182 e segg.

²⁹ Sulla singolare figura del Principe Vassian Ivanovič Patrikeev, monaco e pubblicista, seguace della dottrina di Nil Sorskij, cfr. N. A. KAZAKOVA, *Vassian Patrikeev i ego sočinenija*, M. L., 1960.

³⁰ La lettera è pubblicata in N. A. KAZAKOVA, *Vassian Patrikeev*, cit.

³¹ Cfr. G. N. MOISEEVA, *Ob ideologii nestjažatelej*, in «Istorija SSSR», 1961, n. 2, pp. 92-94.

Patrikeev articola la lettera in tre tesi. Nella prima egli sostiene che la Chiesa non deve essere soggetta al Gran Principe: tale soggezione deriva, per Patrikeev, « dall'oro e dall'argento », cioè dall'avidità di denaro e nuoce alla realizzazione dei fini spirituali che la Chiesa deve prefiggersi. Per il pubblicista, Iosif Sanin altro non sarebbe che un « cortigiano » del Gran Principe.

Nella seconda tesi, Patrikeev afferma che la Chiesa non dovrebbe possedere beni terreni che non sono necessari alla vita spirituale, anzi allontanano gli ecclesiastici dalla cura dell'anima propria e altrui. Particolarmente vergognoso è, secondo Patrikeev, lo sfruttamento servile dei contadini delle terre dei monasteri.

Nella terza tesi Patrikeev assume una posizione di tolleranza religiosa nei confronti dei cosiddetti « giudaizzanti ».³² Il punto centrale della polemica, che si svolse a proposito degli eretici cui venne attribuito questo epiteto, non fu tanto il contenuto della loro dottrina, quanto il problema della validità dell'abiura che la fazione iosifljana considerava insincera. Patrikeev afferma invece il dovere cristiano del perdono, ed il diritto ad ottenere salva la vita per i « giudaizzanti » pentiti.

La vittoria della fazione iosifljana, cioè dei seguaci di Iosif Sanin di Volokolamsk, fu strettamente legata al contenuto decisamente favorevole al potere centralizzato dello Car che emerge dalle opere di Iosif.³³ Nel *Prosvetitel*, sua principale opera, si legge, nel sedicesimo discorso: « Dio ha posto te, o Car, sul Suo trono, al Suo posto ». Più avanti si legge ancora: « nel corpo gli Car sono come gli altri uomini, ma il loro potere è quello di Dio onnipotente... Il giudizio dello Car non è appellabile neanche al Vescovo, in ogni materia secolare ed ecclesiastica... anche se relativa alla Chiesa, ai monasteri ed a tutta la cristianità della terra russa ».³⁴

³² La dottrina dei « giudaizzanti » ci è pervenuta solo attraverso gli scritti dei loro nemici ed è quindi di difficile ricostruzione. Appare comunque probabile che le posizioni religiose degli eretici non fossero lontane da quelle dei *nestjažately* (cfr. G. N. MOISEEVA, *Ob ideologii*, cit., pp. 92-94 e A. A. ZIMIN, *Krupnaja Feodal'naja Voščina*, cit., p. 256).

³³ Sugli aspetti politici e dottrinari della controversia iosifljana cfr. A. A. ZIMIN, *Krupnaja Feodal'naja Voščina*, cit.; JA. S. LUR'E, *Ideologičeskaja Borba v Russkoj Pubblicačestike Konca XV - Načala XVI veka*, M. L., 1960, nonché M. SZEFTTEL, *Iosif Volotskij's Political Ideas*, in «*Russian Institutions and Culture up to Peter the Great*», anast., London, 1975. Il testo del *Prosvetitel* è stato pubblicato dall'Accademia di Kazan' nel 1857. Sull'ideologia « cesaropapista » di Iosif, cfr. anche M. A. D'JAKONOV, *Vlast' Moskovskich Gosudarej*, cit., e M. RAEFF, *An Early Theorist of Absolutism: Iosif of Volokolamsk*, in «*The American Slavic and East European Review*»; 8, 1849, pp. 77-89.

³⁴ M. SZEFTTEL, *Iosif*, cit., p. 19. Iosif afferma anche, però, che « Se uno Car che

Nella dottrina di Iosif sul potere dello Car appaiono pertanto notevoli analogie con le teorie bizantine sulla « funzione » del *basileus*, ma le circostanze in cui essa venne formulata, la crescente fortuna dell'eresia « giudaizzante » e la minaccia prossima dell'eversione dei beni ecclesiastici e della abolizione delle immunità dei monasteri³⁵ rivelano che Iosif tentò con successo, come si vedrà, di dimostrare allo Car l'utilità di una Chiesa potente ma sottomessa. Contro i *nestjažately*, infatti, Iosif sostenne l'utilità anzi la necessità dei possessi ecclesiastici che rendevano possibile alla Chiesa di servire lo Car. In un certo senso Iosif sembra proporre uno scambio fra la vittoria sui nemici religiosi (e primo fra tutti, Zosima, « precursore dell'anticristo »), il mantenimento dei privilegi della Chiesa e la soggezione attiva di questa al potere dello Car.

L'eresia giudaizzante fu stroncata da una selvaggia repressione, i privilegi alla Chiesa continuarono ad essere concessi³⁶ e i preti provenienti dai monasteri iosifljani, la cui fedeltà allo Car era garantita dall'adesione alle dottrine di Iosif, occuparono sempre in maggior numero, durante il regno di Ivan III, di Vasilij III e di Ivan IV, posizioni di grande responsabilità ed influenza.

È in questo contesto politico e dottrinario che si collocano le lettere inviate da Filofej al Gran Principe Ivan Vasil'evič, al Gran Principe Vasilij Ivanovič, e al *d'jak*³⁷ imperiale a Pskov, Michail Misjur Munechin nelle quali è delineata con chiarezza senza precedenti³⁸ la

governa uomini è Lui stesso governato da cattive passioni e peccati... un tale Car non è servo di Dio ma del diavolo... e non deve essere obbedito, anche a prezzo della tortura e della morte» (*Discorso settimo*, cfr. M. SZEFTEL, *Iosif*, cit., p. 20), ma in tale affermazione dei limiti del potere dello Car, Iosif non indica i criteri per stabilire l'iniquità del sovrano, ed il diritto di resistenza rimane, nella sua dottrina, puramente teorico.

³⁵ Sulla natura ed il contenuto delle « immunità » monasteriali, cfr. S. M. KASTANOW, *The Centralized State and Feudal Immunities in Russia*, in « The Slavonic and East European Review », 1971 (49), pp. 234-254, nonché N. E. NOSONOV, *Očerki po istorii mestnogo upravljenija russkogo gosudarstva pervoj poloviny XVI veka*, M. L., 1957.

³⁶ Cfr. H. W. DEWEL, *Muscovite Princes and Monasterial Privileges*, in « The Slavonic and East European Review », 1971 (49), pp. 453-457.

³⁷ Cfr. S. B. VESELOVSKIJ, *D'jaki i Pod'jačie XV-XVII vekov*, Moskva, 1975, pp. 278-279.

³⁸ A quelli già indicati va aggiunto un importante passo della *Izloženie Paschalii* (in *Russkaja Istoričeskaja Biblioteka*, vol. IV, p. 779. Cfr. anche JA. S. LUR'Ė, *Ideologičeskaja Borba*, cit., p. 378) in cui si legge: « ... ed ancora, in questi ultimi anni, come nei primi, glorifica il Dio del tuo antenato [Vladimir il Santo], del benedetto e pio Gran Principe Ivan Vasil'evič, che prega nell'ortodossia, sovrano ed autocrate di tutta la Russia, nuovo Car Costantino della nuova città di Costantino, Mosca, signore

teoria della *translatio imperii* da Roma a Bisanzio ed infine a Mosca.

La teoria della terza Roma, esposta da Filofej, costituisce un tentativo di sintesi dell'idea bizantina della *symphonia* e delle dottrine iosifljane. Vi si trovano echi della teoria che vedeva nell'impero cristiano ortodosso l'immagine speculare dell'impero celeste e nel potere dello Car il riflesso dell'onnipotenza di Dio. Se, però, alcune delle suppliche rivolte da Filofej ai Principi di Mosca — la correzione del segno della croce e la repressione della sodomia — ben si inquadrano nella « funzione » dello Car, la richiesta di por freno alla eversione dei beni ecclesiastici e di reprimere la simonia rende evidente che la dottrina universalistica dello *starec* rientra nell'alveo del pensiero politico iosifljano e che, con la *translatio imperii*, la teocrazia bizantina si è trasformata in autocrazia cesaropapista.³⁹

Il lettore, pertanto, troverà nei testi di Filofej, che qui presentiamo, una dottrina in cui spesso traspaiono le contingenze che contribuirono ad ispirarle, ma il cui interesse va oltre la luce che essa può gettare sulla storia russa dei secoli XV e XVI dato che esercitò una influenza sulla impostazione ideologica dello zarismo e largamente sopravvisse al tempo in cui fu formulata.

di tutta la terra russa e di molte altre terre» (sui precedenti della teoria esposta da Filofej, cfr. A. L. GOLDBERG, *K Predistorii « Moskva - Tretij Rim »*, in *Kulturnoe Nasledie Drevnej Rusi*, Moskva, 1976). Sulle ragioni della *translatio* dell'impero da Bisanzio a Mosca, cfr. *Poslanie Ivana III Novgorodcam*, in R.I.B., vol. IV, n. 100.

³⁹ Sulla opportunità di riferire il termine « cesaropapismo » alla realtà politica moscovita, cfr. *Scritti politici di I. S. Peresvetov*, cit., p. 37, nota 21, e bibliografia ivi indicata.

TESTI

*Lettera dello starec Filofej del monastero di Eleazarov a Pskov allo
Car e Gran Principe Ivan Vasil'evič di tutta la Russia.*¹

C'è gente che è amica dell'ottimo buon Signore Dio nostro: alcuni sono buoni servi di Dio, altri sono in ogni modo dannati, altri ancora, o tutto benedetto, creature angeliche. I buoni servi fanno sempre la volontà di Dio, i cattivi pensano di essere battezzati nella fede, ma se ne discostano con gli atti, i dannati sono non solo quelli che non vogliono vivere giustamente, ma anche quelli che molto lottano contro coloro che vivono in Dio. Di costoro Paolo, scrivendo a Timoteo, disse: «Figlio Timoteo, sappi che negli ultimi giorni verranno tempi poveri, gli uomini avranno il cuore duro, ameranno l'oro e l'argento e non ameranno Dio. Sono battezzati, si sono promessi a Dio, ma fanno la volontà del diavolo, sempre imparando, non arrivano mai a sapienza di verità; ma tu, o figlio, distogli lo sguardo da loro, non fare come cotesti prevaricatori, sarà conosciuta da tutti la loro rovina come pure quella di coloro che non temevano Dio».² Di costoro il profeta Ge-

¹ La lettera di Filofej a Ivan Vasilievič è pubblicata in appendice all'opera di V. MALININ, *Starec Eleazarova Monastyrja Filofej i ego poslanija*, Kiev, 1901, pp. 57 e segg. La presente traduzione è condotta sull'edizione compiuta da Malinin dei fogli dal n. 430 a 438 del manoscritto contenuto nella raccolta del *Sofijskij Sobor* di Novgorod pubblicato al n. 1444 dalla *Duchovnaja Akademija*. Malinin pubblica accanto alla redazione da noi tradotta, la trascrizione di un'altra versione della stessa lettera, tratta da un ms. del fondo del metropolita Makarij, compreso nella collezione dei manoscritti della *Kievskaja Duchovnaja Akademija*. Da questa seconda versione, largamente incompleta, ma in alcuni punti di più chiara lettura, abbiamo tradotto l'intestazione che manca, insieme al preambolo d'uso (che si leggerà all'inizio della lettera a Vasilij Ivanovič), nel manoscritto di Novgorod.

² Cfr. Seconda Lettera a Timoteo, 3, 2, qui citata assai liberamente.

remia, piangendo disse: «chi dà acqua alla mia testa e rende i miei occhi fonte di pianto, perché piango l'eredità di Israele?». ³ Così pure disse il profeta Davide. Chi fa l'ingiustizia, dimentica la sua anima, dimenticando la decisione del quinto concilio dei santi padri. ⁴

Ora scriviamo ciò che è stato tramandato contro coloro che depredano le sante chiese di Dio e le gerarchie ecclesiastiche, prendendo i beni dati a Dio in cambio di beni eterni e per memoria dei posteri. Se qualcuno porterà offese, sottraendo i campi e le vigne, giudicando o facendo giudicare un vescovo, un prete, un diacono od altri dell'ordine ecclesiastico ⁵ o farà violenza rubando ciò che è dato ai monasteri, o provocherà grande disordine, turbando le sante chiese, esigendo da loro profitti malvagi, deve restituire in quattro volte.

Se qualcuno è superbo del suo grado e non si sottomette alle regole dei santi padri, ha dimenticato l'alto timore di Dio e non si è vestito di umiltà, la nostra autorità ordina che costui bruci nel fuoco e le case siano date alle chiese cui egli ha fatto ingiustizie. Se anche coloro che portano la corona, ponendo speranza nella ricchezza e nella nobiltà, daranno cattivo esempio, e se essi per primi non obbediranno e non restituiranno a coloro cui hanno rubato, si saranno macchiati della colpa di cui sopra abbiamo detto, e secondo le sante regole saranno condannati.

Kirill, metropolita di tutta la Russia, riunito con tutti i vescovi ⁶ per la consacrazione del vescovo Semën di Vladimir, pose queste regole: «Io, Metropolita di tutta la Russia, con il santo Sinodo, con i reverendissimi vescovi, ho scritto le regole della Chiesa secondo la tradi-

³ Geremia, 9, 1.

⁴ Secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, svoltosi nel 553. Sommo Pontefice era Virgilio, Imperatore Giustino. Procedette alla condanna delle opere di Teodoro di Mopsuestia, come affette dall'eresia nestoriana.

⁵ Il brano si riferisce, probabilmente, all'inizio di eversione dei beni ecclesiastici, e della conseguente negazione della giurisdizione ecclesiastica sui chierici che aveva avuto luogo a Novgorod. Nei secoli XV e XVI, la giurisdizione sui membri delle comunità dei monasteri, era attribuita alle autorità ecclesiastiche. Cfr. M. N. TICHOMIROV, *Monastyr'-voičinnik XVI veka*, pp. 146 e segg., in *Rossijskoe Gosudarstvo XV-XVI vekov*, Moskva, 1973. A titolo di esempio ricordiamo che nel 1395 il Metropolita Cipriano inviò una lettera agli abitanti di Pskov ingiungendo loro di non usurpare il diritto, riservato alla Chiesa, di giudicare preti o monaci e di non interferire col governo delle terre e dei villaggi di proprietà dei monasteri. Cfr. N. ANDREJEV, *Filothey and his episile to Ivan Vasilievic*, cit., *Akty Istoričeskie*, I, p. 18; cfr. anche *Russkaja Istoričeskaja Biblioteka*, Skt. Petersburg, VI, col. 232, 233.

⁶ Filofej si riferisce ad un concilio russo tenuto sotto la direzione del Metropolita Kirill a Vladimir nel 1274.

zione dei santi apostoli e secondo le dichiarazioni dei santi padri di tutti i sette concilii.⁷ È giunto al nostro orecchio che alcuni dei nostri fratelli hanno osato vendere una carica ecclesiastica, hanno assunto nelle chiese igumeni,⁸ preti e diaconi ricevendo da loro un prezzo malvagio, dimenticando le regole dei santi apostoli: chi è fatto ecclesiastico a pagamento deve essere cacciato ed anche chi lo ha nominato».⁹

Se qualcuno dell'autorità laica vende una carica ecclesiastica e se qualcuno dei laici vende il posto di sacrestano, fa male. Se chi chiede una tale nomina è prete o diacono, deve essere cacciato, se è laico o monaco deve essere scomunicato, perché a nessuno è lecito vendere la grazia di Dio. Per grazia avete ricevuto, per grazia dovete dare. Vedi come si adirò Pietro contro Simone Mago.¹⁰ È detto: il tuo denaro sarà la tua rovina perché tu vuoi comprare con il denaro la grazia di Dio. Non è possibile lavorare per Dio e per Mammona.¹¹

Coloro che fanno tali mali e fanno violenza alle chiese sante e ai

⁷ La Chiesa orientale riconosceva come ecumenici solo i primi sette concili, l'ultimo dei quali era il Secondo Concilio di Nicea (787), a questi si aggiunse però come ottavo concilio il Quarto di Costantinopoli svoltosi nell'869, Pontefice Adriano II, che fu l'ultimo tenuto in Oriente.

⁸ L'igumeno era il priore di un monastero.

⁹ I documenti della storia ecclesiastica russa non recano tracce, a proposito della simonia, di un problema dell'ampiezza di quello riscontrato in Occidente. Il pagamento di una somma di denaro in occasione dell'ordinazione o dell'investitura di una carica ecclesiastica era un uso codificato già in vigore nell'impero bizantino (cfr. GRUMEL, *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, S. A. Ch., 1932-1936-1947). Giustiniano, nella Novella 123 autorizza i vescovi ad esigere una tassa per l'ordinazione. Alessio lo Studita, patriarca di Costantinopoli, prescrive il pagamento di un *nomisma* nella stessa occasione e la disposizione fu confermata da Isacco Comneno (cfr. GRUMEL, *Les Regestes*, cit., p. 851). L'uso si ritrova peraltro codificato nello *Stoglav* (*Stoglav, Izdanie treite*, Kazan', 1912, capitolo 41, questione 4). La supplica di Filofej attiene ad una questione meramente spirituale, all'animo, cioè, con il quale doveva essere pagato il prezzo dell'ordinazione. Questo è il senso della prescrizione di Kirill (in R.I.B., vol. VI, pp. 83-102) nonché della lettera del metropolita Cipriano a Sergej di Rodonež inviata il 23 giugno 1378 in cui si dispone la deposizione di chiunque abbia ricevuto l'ordinazione mediante corruzione e di chi abbia compiuto l'ordinazione. Tale disposizione fu asseverata nel canone 22 del Concilio Trullano e nel canone 2 del Concilio di Calcedonia. Per una più completa visione del problema, cfr. la lettera inviata dal patriarca Nifont al Gran Principe Michail di tutta la Russia fra il 1312 ed il 1315 (in R.I.B., vol. VI, pp. 147 e segg.). È peraltro chiaro, nelle fonti, che sul piano formale, l'ordinazione doveva essere approvata dal vescovo e dal clero alla presenza di tutto il popolo (cfr. R.I.B., vol. VI, pp. 98 e segg.). Sul punto cfr. ancora I. ZUZEK, *Kormčaja Kniga*, O. Ch. A., Roma, 1964, pp. 145 e segg.

¹⁰ Atti, 8, 18-20.

¹¹ Mt. 6, 24. Con un procedimento tipico, Filofej unisce due citazioni dalle Scritture per formare un unico discorso.

monasteri, agli igumeni ed alla comunità degli igumeni, derubandoli, sono più malvagi di chi si macchiava dell'eresia macedonica.¹² I macedonici e gli altri nemici dello Spirito Santo, lo offendevano e lo chiamavano schiavo di Dio, costoro facevano di loro stessi degli schiavi; chi, con Giuda e con gli ebrei, compra e vende si macchia della stessa colpa e sarà sottoposto agli stessi eterni tormenti. Secondo le sante regole sarà scomunicato. Ascoltiamo, fratelli, tutto il resto, non disprezziamo le sante regole per non cadere fuori [dalla Chiesa] ed essere eredi di sventure che, come sappiamo ed abbiamo udito, accadono in altri paesi dove hanno dimenticato i comandamenti di Dio. Non ci ha disperso Iddio sul volto della terra?¹³ Non sono state prese le nostre città? Non sono caduti i nostri forti principi di filo di spada? Non sono vuote le sante chiese di Dio come è avvenuto a Car'grad? Non incombe la minaccia degli infedeli pagani? Non sono forse stati portati in prigionia i nostri figli? Tutto ciò è accaduto perché non abbiamo osservato le regole dei santi padri.¹⁴ Non con oro o argento siamo stati redenti dalla vanità di questa vita, ma dal prezioso sangue dell'immacolato agnello divino, il purissimo Cristo. O Chiesa di Cristo, luminosissima e più forte del cielo, o mutuo aiuto cristiano¹⁵ e giustificazione delle nostre colpe, che sconfigge la nostra natura col santo battesimo e ci nutre con cibo non effimero, che dura nella vita eterna, in qual modo sei tradita dalle mani umane, come schiavo che si vende e si compra e cui si comanda! Come canterai canti profetici? Rallegrati figlia di Sion, sii bella ed allegra in tutto il tuo cuore! Dio ti ha sollevato dal tuo disonore, ti ha salvato dalle mani dei tuoi nemici. Dio pone il tuo regno in te, non conoscerai più il male ed avrai pace nei secoli dei secoli.¹⁶ Ora i tuoi figli, o madre splendente, con spade e lance hanno distrutto le sante porte e tutti vedono la tua sconfitta.

Così dice Giovanni l'amato, il prediletto da Dio, che nell'ultima cena, si appoggiò al petto del Signore ed ivi apprese inspiegabili

¹² L'eresia macedonica, la cui origine si fa risalire, forse a torto, a Macedonio vescovo di Costantinopoli dal 342 al 360, appartenente al gruppo semiariano di Basilio d'Aucira, poneva in dubbio la natura divina dello Spirito Santo che considerava un essere intermedio fra l'uomo e Dio. I sostenitori di questa dottrina vennero chiamati « pneumatomachi ».

¹³ Filofej unisce in un'unica lamentazione l'immagine della diaspora e la sconfitta bizantina.

¹⁴ È un accenno espresso alle colpe che hanno provocato la caduta di Cargrad.

¹⁵ L'espressione indica la « Comunione dei Santi ».

¹⁶ Ps. 17, 12. Qui come altrove la citazione non è testuale.

misteri, nella sua apocalisse, così scrivendo dice:¹⁷ Ho visto che si è manifestato un grande segno nei cieli, una donna vestita di sole, la luna sotto i piedi, sulla testa una corona di dodici stelle e nel grembo ha [il bambino]; grida per le doglie del parto e c'è un gran serpente rosso che ha sette teste e dieci corna e sette corone ed una proboscide lunga che distrugge un terzo delle stelle del cielo. Il serpente si è messo davanti alla donna che voleva partorire e quando nasce il bambino egli lo mangia. Furono date alla donna ali di aquila, con cui ella fuggè nel deserto, nel suo luogo. Il serpente vomita acqua come un fiume dalla sua bocca, in modo che la donna è immersa nel fiume.

Interpretazione. La donna rappresenta la santa Chiesa, vestita del giusto sole in Cristo; la luna sotto i suoi piedi è il Vecchio Testamento, la corona sulla testa è la dottrina dei dodici apostoli, le doglie del parto rappresentano la trasformazione dei figli della carne in figli dello spirito con il santo battesimo, il serpente è il diavolo, il rosso significa che il serpente uccide e beve sangue, le sette teste sono le sue malvagie forze ostili, le dieci corna rappresentano la distruzione dei regni, quello romano, quello di Costantinopoli, quello d'Egitto ed altri, il figlio della donna che il serpente vuole mangiare rappresenta gli uomini che provengono dalla santa Chiesa, questi uomini portò il diavolo nel peccato dopo il santo battesimo, seducendoli alle sue perdizioni, la fuga della donna nel deserto dalla vecchia Roma, a causa del pane non lievitato,¹⁸ infatti la grande Roma cadde perché era malata dell'incurabile eresia apollinare¹⁹ e fuggè nella nuova Roma che è la città di Costantino, e lì non ha trovato pace per l'unione con i latini²⁰ nell'ottavo concilio, e da allora la chiesa di Cristo è distrutta ed è come un immondezzaio; finalmente è corsa alla terza Roma, alla nuova grande Russia, dove è il deserto: infatti è questo il vero deserto perché era vuoto

¹⁷ Apocalisse, 12, 1-6.

¹⁸ Nella controversia sulla qualità del pane da consacrare, la Chiesa d'Oriente si orientò in genere a favore del pane lievitato, quella d'Occidente a favore del pane azimo. Al tempo dello Scisma d'Oriente, nel 1053, Michele Cerulario fece della consacrazione del pane azimo motivo di espresso rimprovero alla Chiesa latina.

¹⁹ L'eresia cui Filofej fa cenno è riconducibile alla dottrina di Apollinare di Laodicea figlio, vissuto nel IV secolo, che attribuisce al Cristo al posto dell'anima umana un'anima divina corrispondente al Verbo, negando così alla seconda Persona della Trinità una perfetta natura umana.

²⁰ L'unione ebbe luogo nel Concilio di Firenze, aperto nel 1431 a Basilea e chiuso nel 1443 a Roma (il Concilio si riunì a Firenze nel 1439). Vi parteciparono l'Imperatore Giovanni Paleologo e il Patriarca bizantino Giuseppe. In questo Concilio fu sancita l'«Unione» della Chiesa bizantina alla Chiesa di Roma sotto l'autorità del Papa.

della santa fede e perché i santi apostoli non vi hanno predicato.²¹ Si manifesta su di lei, dopo tutti gli altri, la grazia salvatrice di Dio e la Chiesa santa ed ecumenica d'Oriente. Come il sole splende ovunque sotto il cielo, un ortodosso Car russo, come Noè salvato dal diluvio, comanda e regge il timone della Chiesa di Dio ovunque sotto il cielo, e rende forte la fede ortodossa. Come il serpente vomitò dalla bocca acqua come un fiume, volendo annegare la donna, guarda come tutti gli imperi sono annegati dall'empietà. Il rinato impero di Russia è fermo nella fede ortodossa ma si è diffusa la mancanza di buone opere e l'ingiustizia. Le sante chiese ed i puri monasteri offendono il santo e vivificante segno della croce,²² si vergognano della povertà o montano in superbia. Di loro l'apostolo Paolo scrivendo disse. « Fratelli, imitatemi. Guardate questa gente che cammina senza ordine, di cui spesso vi ho parlato: ora piangendo vi dico che essi sono nemici della croce di Cristo e che saranno rovinati. Il loro dio è il ventre e la gloria è vergogna perché essi pensano alle cose della terra. I pastori sono ammutoliti per paura di perdere la gloria visibile, o sono accusati per i loro affari o non curano il gregge di pecore del verbo di Cristo. I semplici hanno perso ciò che hanno imparato ed insieme sono andati ancora di più al male ».²³

Ma, o Chiesa di Cristo, sposa di Dio splendentissimo ed eletta da Dio, irrorata dalla grazia del regno di Dio, guardata dai profeti, vista dai patriarchi, fondata dagli apostoli, resa perfetta dai martiri, decorata dai santi vescovi, accogli il pianto di Rachele, che si lamenta a Dio per i suoi figli, non in Rama di Palestina, ma in terra russa.

Non devi piangere solo per quelli che sono nati da te nel santo battesimo ma ancor più per quelli che non erano nel grembo delle loro madri, non uccisi da Erode, ma dai loro padri: ²⁴ chi legge capisca;

²¹ La Russia fu cristianizzata attraverso l'influsso della Chiesa bizantina, intorno all'anno 1000, quando a Kiev regnava Vladimir, detto il Santo, figlio di Svjatoslav.

²² Il segno della croce, nel costume religioso ortodosso, costituisce una vera e propria dichiarazione di fede. Pertanto ogni imperfezione nel tracciarlo aveva gravi refluenze sul suo significato. Il modo giusto di eseguirlo fu codificato con grande dovizia di particolari (numero delle dita da impiegare, verso del segno) nello *Stoglav* (*Stoglav*, cit., pp. 64 e segg.). L'attenzione verso simili elementi esteriori ma sostanziali della pratica religiosa non era affatto inconsueto. Il beato Evfrosin, fondatore del monastero di Eleazarov, aveva acquistato fama correggendo un altro dettaglio liturgico: il vero « Alleluja ». Sul punto cfr. *Stoglav*, cit., p. 96. Non è possibile indovinare su quale irregolarità nel tracciare il segno della croce si appuntassero le critiche di Filofej.

²³ Il testo è una sintesi di alcuni passi contenuti nella seconda Lettera di S. Pietro che non sono citati testualmente.

²⁴ Il riferimento è al peccato di sodomia. La condanna di questo malcostume del

taccio il resto perché il meraviglioso abitacolo non appaia colmo di abominazioni. Così dice Giuda, l'apostolo e fratello carnale del Signore, nella sua lettera: « Questo volevo ricordarvi, carissimi. Voi sapete solo questo: che Dio ha salvato la gente dalla terra d'Egitto e distrutto gli infedeli. Gli angeli che non hanno riconosciuto il loro principe ed hanno abbandonato la loro dimora, per giudizio del grande Iddio, sono legati nelle tenebre con corde infrangibili, così come Sodoma e Gomorra ed i paesi vicini hanno ricevuto in punizione il fuoco eterno ».²⁵

Pietro, che è il capo degli apostoli, nella sua lettera, scrivendo dice: « Carissimi, vi scrivo una seconda lettera esortandovi ad una vita pura. Ricordate le parole dei santi profeti ed apostoli, i comandamenti del Dio salvatore; sappiate che negli ultimi giorni vi saranno maldicenti che opereranno secondo i loro vizi dicendo: dove è la promessa del Suo avvento? Da quando i padri sono morti, tutto è rimasto così dal principio della creazione. Essi celeranno la loro malvagia intenzione di condurre gli uomini alla rovina. Una cosa non vi sarà oscura, o carissimi, che un giorno che Dio dà è come mille anni e mille anni come un giorno. Iddio non ritarderà le sue promesse, che alcuni considerano lente, perché Egli ha lunga pazienza e non vuole la rovina di nessuno, ma vuole portare tutti alla salvezza. Verrà il giorno del Signore come un ladro nella notte. In quel giorno il cielo scomparirà dalla radice, le cose della natura saranno distrutte col fuoco, la terra e tutte le cose bruceranno. Quando tutto ciò sarà distrutto, vi presenterete in stato di santità e di pietà, nella speranza e nell'attesa dell'arrivo del giorno di Dio! Attendiamo, secondo le Sue promesse, il nuovo cielo e la nuova terra ed, aspettando ciò, abbiate la forza di farvi trovare nel mondo buoni e senza macchia. Attendendo la salvezza e la lunga pazienza di Gesù Cristo, Dio nostro, preservatevi dalle dottrine erronee ed infondate di chi interpreta male le scritture per la sua rovina, e così non sarete sedotti dagli impuri inganni. Non allontanatevi dalla fede nella quale siete posti e voi, carissimi, che già sapete questo, siate attenti e crescete nella grazia e nella saggezza del nostro Signore e salvatore, Gesù Cristo. A Lui la gloria, ora e sempre ».²⁶

tempo è più sviluppata nella lettera inviata da Filofej al Gran Principe Vasilij Ivanovič, cfr. infra p. 13.

²⁵ S. Giuda, 1, 5-7. Filofej sceglie qui un passo in cui è indicato, insieme al peccato di sodomia, anche il peccato di superbia, causa della caduta di Costantinopoli e della *translatio* della sovranità universale a Mosca.

²⁶ È qui citata tutta la parte finale della Seconda Lettera di S. Pietro (3, 1-17). Anche in questo caso la citazione non è testuale e ne viene in alcuni punti enfatizzato ed in altri abbreviato il contenuto.

*Lettera al Gran Principe Vasilj, nella quale si tratta della correzione del segno della Croce e del peccato di Sodoma.*¹

Dalla somma, onnipotente ed onnireggente mano destra di Dio,² per Lui gli Car sono Car, i grandi sono grandi ed i forti scrivono la giustizia.³

A Te, splendidissimo, che siedì su un alto trono, Gran Principe e Sovrano, Car cristiano ortodosso, signore di tutti, che reggi le redini dei santi altari di Dio e della santa ecumenica apostolica cattedrale dedicata alla Assunzione della verace e gloriosa purissima Vergine, che splende al posto delle chiese di Roma e di Costantinopoli. La Chiesa dell'antica Roma cadde per l'errore dell'eresia apollinare.⁴ Della Chiesa della seconda Roma, città di Costantinopoli, i maghi agareni⁵ fecero a pezzi le porte con scuri e mannaie; la Chiesa della nuova Roma, la

¹ La Lettera di Filofej al Gran Principe Vasilij Ivanovič è pubblicata in appendice all'opera di V. MALININ, *Starec Eleazarova Monastyria Filofej*, cit., pp. 49 e segg. Ancora in questo caso, Malinin pubblica, a fronte, due versioni della Lettera. La prima, tratta dall'Archivio Imperiale, più completa e chiara, è tradotta nelle pagine che seguono.

² La solenne intestazione costituisce una formula d'uso e si ritrova anche in altre lettere dello Starec. Cfr. V. MALININ, *Starec*, cit., appendice p. 67.

³ Il termine usato da Filofej è qui « *Pravda* », il cui significato è insieme « giustizia » e « verità ». Questo termine è centrale in molti scritti politici russi del XV e XVI secolo. Cfr. I. S. PERESVETOV, *Sočinenija*, Moskva, 1966, a cura di A. A. ZIMIN e JA. S. LUR'E. La *pravda*, nel pensiero politico russo del tempo, è la principale giustificazione dell'autorità del sovrano.

⁴ Cfr. *supra*, nota n. 19.

⁵ *Agareni* o *Agari* sono in genere gli infedeli, discendenti di Abramo e della schiava Agar.

terza, santa e apostolica splende ovunque sotto il cielo più del sole nella fede ortodossa, fino alla fine del mondo.⁶

Conosci la tua potenza, o pio Car: tutti gli imperi⁷ della fede cristiana ortodossa sono riuniti sotto il tuo unico impero. Tu sei l'unico Car di tutti i cristiani sotto il cielo: devi tenerli tutti nel timore di Dio che ti ha dato questo [compito]. Non porre la speranza nell'oro, nella ricchezza, nella gloria, tutte cose che hai raccolto ora e che qui rimangono. Ricorda o Car, quel santo che tenendo in pugno lo scettro e sul capo la corona disse: «Se la ricchezza vi giunge, non le date il cuore».

Il saggissimo Salomone disse: «La ricchezza e l'oro non sono utili nelle casseforti ma quando si danno a chi ha bisogno».⁸ L'apostolo Paolo, seguendo costui, disse: «L'avidità è la radice di ogni male». Egli non ordina di non possedere, ma di non porre la speranza del cuore nelle ricchezze e di sperare in Dio, che tutto dà: ciò che devi avere è la fede data da Dio e l'amore per le sante chiese di Dio.⁹

Ti parlo ancora, o Car, di due pratiche del tuo impero: i tuoi

⁶ Il testo che precede si ritrova in forma anche più enfatica in una lettera inviata da Filofej al *d'jak* Misjur' Munechin, rappresentante del Gran Principe di Mosca a Pskov, nel 1528 (D. STREMOUKHOFF, in «*Moskow, the Third Rome: Sources of the Doctrine*», Cambridge, Mass. XXVIII, I, 1953, ritiene con Malinin che la data della lettera sia più esattamente da indicare nel 1524. V. MEDLIN, in *Moskow and East Rome*, Genève, 1952, ritiene invece che la lettera sia stata inviata nel 1522): «... del nostro sovrano che siede, splendidissimo, su un alto trono nell'unico impero cristiano fra tutti sotto il cielo, che regge i santi divini altari delle sante chiese apostoliche, in luogo di quelle di Roma e di Costantinopoli e della città di Mosca salvata da Dio santa e luminosa, della chiesa della assunzione della purissima Madre di Dio, che unica nell'universo brilla come il sole. Così tutti gli imperi cristiani giunsero a termine e si riunirono nell'unico regno del nostro sovrano. Secondo i Libri profetici questo è l'impero russo. Due Rome sono cadute ma la terza sta salda e non ve ne sarà una quarta. Molte volte l'apostolo Paolo ricorda Roma nelle sue epistole ed in sostanza dice: 'Roma è tutto il mondo'». Più avanti nella stessa lettera Filofej fa riferimento alla donna dell'Apocalisse: «... Disse Davide: 'Questa è la mia dimora nei secoli, dove abiterò, perché così mi piace'. Secondo la grande parola di Dio: una donna vestita di sole con la luna sotto i piedi ed un bambino fra le braccia. 'Vedi, o eletto da Dio, come tutti gli imperi cristiani sono sommersi a causa di coloro che non credono. Solo il Sovrano del nostro impero è saldo, per grazia di Dio. È opportuno che il governante sia vigilante nella fede, con la preghiera a Cristo, non sperando nell'oro e nelle ricchezze, ma in Dio, dispensatore di ogni bene'».

⁷ Qui, come sempre, Filofej usa il termine *Carstvo* ed intende riferirsi alla successione degli imperi ortodossi (Roma e Bisanzio) confluiti quanto all'ortodossia, nell'impero russo.

⁸ Proverbi, 28, 8. Qui, come altrove, la citazione è piuttosto libera.

⁹ Cfr. 1^a Timoteo, 6, 17.

sudditi non tracciano correttamente il Segno della Santa Croce.¹⁰ Di loro profetò l'apostolo Paolo: «Prima vi ho scritto, ora piangendo vi dico che sui nemici della Croce di Cristo incombe la rovina finale». Per seconda cosa, nomina i vescovi per le tue sante chiese che non siano vedove durante il tuo regno.¹¹ Non trasgredire, o Car, i comandamenti che hanno posto i tuoi predecessori, il grande Costantino, il beato e santo Vladimir,¹² il grande Jaroslav,¹³ scelto da Dio e gli altri santi beati, nei quali è la tua radice. Non recare offese, o Car, alle sante chiese di Dio ed agli onesti monasteri: di ciò il grande quinto Concilio¹⁴ ha posto terribile divieto: scrivo di ciò che è dato a Dio per avere beni eterni, per ricordare alle generazioni future.

Di una terza cosa scrivo e piangendo amaramente dico: perché una tale amara erba malvagia sia sradicata dal tuo impero ortodosso: di ciò testimonia la fiamma dell'ardente terribile fuoco sulle rovine di Sodoma. Di ciò il profeta Isaia singhiozzando disse: «Udite la parola di Dio, principi di Sodoma, accettate la parola di Dio, uomini di Gomorra. A che serve il lardo dei vostri sacrifici? Basta con i fuochi sacrificali, mi dispiace l'incenso, l'animo mio odia le vostre offerte».¹⁵ Odi, o pio Car, ciò che il profeta disse, non ai morti per la rovina di Gomorra, ma ai vivi che compiono i loro atti. È scritto: chi si macchia del peccato di Sodoma uccide il frutto del suo grembo. Iddio ha creato l'uomo e gli ha dato il seme per la generazione dei figli e noi diamo il nostro seme in sacrificio al diavolo. Ora questo abominio si moltiplica, non solo fra gli uomini che vivono nel mondo, ma anche fra gli altri: chi legge può capire.¹⁶

¹⁰ Cfr. *supra* nota n. 22 p. 8.

¹¹ La nomina dei vescovi, ad opera di un concilio episcopale, su indicazione perentoria del Gran Principe risale al 1051 quando Jaroslav Vladimirovič nominò vescovo di Kiev Ilario al posto di Theopempto, morto nel 1049.

¹² Vladimir, figlio di Svjatoslav, principe di Novgorod, divenne sovrano della Russia di Kiev nel 977, convertì la Russia al cristianesimo. Una lettera del Patriarca bizantino Fozio ci informa che già nel 1060 i Russi dopo una scorceria a Costantinopoli, si convertirono al cristianesimo (cfr. MIGNE, P.G., vol. 102, coll. 736d-737a). Di questa conversione però non rimase traccia duratura nella vita religiosa russa. Il nome di Vladimir significa «Mithra che governa». Nella letteratura russa Vladimir era soprannominato «*Krasnoe Solnce*», Sole Rosso, che è uno degli appellativi di Mithra (cfr. G. VERNADSKY, *The origins of Russia*, Oxford, 1959, pp. 376 e segg.).

¹³ Jaroslav, figlio di Vladimir, regnò sulla Russia di Kiev, dopo lotte fratricide, nella prima metà dell'XI secolo; noto per la sua attività di edificazione e di fortificazione di Kiev, fu soprannominato «Il saggio» per la codificazione «*Russkaja Pravda*» (pubblicata a cura della *Akademia Nauk SSSR*, Leningrad, 1930).

¹⁴ Quinto concilio, cfr. nota n. 4 p. 11.

¹⁵ Isaia, 1, 10.

¹⁶ Filofej allude ai monaci.

Guai a me, sarei dannato per i miei peccati, se l'Onnipotente non avesse con noi lunga pazienza misericordiosa: non ho scritto ciò condannando ma piangendo amaramente. Ho paura di tacere, come lo schiavo che ha nascosto il talento.¹⁷ Io sono peccatore, rozzo, ed ignorante della sapienza: così come l'asino muto ha ammonito Balaam che sapeva parlare e l'animale ha rimproverato il profeta,¹⁸ così non adirarti, o pio Car, perché ho osato scrivere alla tua grandezza. Ora ti prego e ti supplico di ciò che ti ho scritto sopra: bada, per il Signore Iddio, che tutti gli imperi cristiani siano uniti nel tuo impero: perché ciò avvenga, noi speriamo che questo impero non abbia fine. Queste cose ti ho scritto, con amore e preghiera, per la carità di Dio, perché Tu muti in generosità l'avarizia ed in bontà la cattiveria. Consola gli afflitti, coloro che ti invocano giorno e notte, e coloro che hanno subito ingiustizia. Salva gli offesi dalle mani degli offensori. Iddio disse: non offendete questi piccoli che credono in me, perché i loro angeli vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli.¹⁹ Benedetto chi avrà cura dei piccoli e dei poveri: Iddio lo salverà nel giorno dell'orrore. Iddio lo conserverà ed egli vivrà. Egli lo farà felice sulla terra e non lo consegnerà nelle mani dei nemici. Dio ti sarà di aiuto. Se edifichi bene il tuo regno, sarai figlio della luce e cittadino della Gerusalemme celeste. Come sopra ti ho scritto ed ora ti dico, o pio Car, abbi cura e fai in modo che tutti gli imperi siano uniti nel tuo unico impero. Così due Roma sono cadute, la terza è salda e non vi sarà una quarta. Il tuo impero cristiano non cadrà, secondo il grande evangelista. Così si è compiuta la parola del beato Davide sulla Chiesa cristiana: questa è la mia dimora nei secoli, dove mi stabilisco, perché così mi piace.²⁰ Il santo Ippolito disse: « Quando vedremo Roma circondata dai soldati persiani ed i persiani con gli sciti che vengono a battaglia contro di noi allora sapremo che quello è l'Anticristo ».

Iddio per le preghiere rivolte alla purissima Madre di Dio ai santi taumaturghi ed a tutti i santi, riempia di pace e di vita e di salute il tuo potente impero.

¹⁷ Matteo, 25, 14.

¹⁸ Numeri, 22, 28. In questo passo della lettera, Filofej afferma di parlare, come l'asino di Balaam, con la voce di Dio.

¹⁹ Matteo, 18, 10. Con il termine « Bog », Iddio, Filofej si riferisce al Verbo, raffigurato nella iconografia bizantina nelle vesti del Cristo Pantocratore, che riunisce in se la qualità di Figlio di Dio e di Trinità unita in una sola immagine (cfr. C. CAPIZZI, Παντοκράτωρ, in « *Orientalia Christiana Analecta* », Romae, 1974.

²⁰ Ps. 131, 14.

GRAF. A. CAPPUGI & FIGLI - PALERMO 3-1979